

## ***Meeting the Universe Halfway.***

### **Il dibattito femminista e l'Actor-Network Theory**

di Restituta Castiello

**Abstract** A partire dalla lettura del lavoro di Karen Barad, *Meeting the Universe Halfway, Quantum Physics and the Entanglement of Matter and Meaning* mi propongo di prendere in esame i punti di convergenza e divergenza tra due diversi dibattiti sui STS: quello di ispirazione femminista e quello ispirato all'Actor-Network Theory. Il contributo parte dall'ipotesi che il sempre più crescente interesse verso il reale e l'ontologia e il ripudio del paradigma rappresentazionista in favore di un paradigma performativo, siano, in entrambi i dibattiti, influenzati in maniera più o meno esplicita, dalla filosofia deleuziana e dal suo approccio al reale come divenire. Infine, metto in evidenza come le due tradizioni di studio hanno inteso questa apertura alla complessità del reale e le implicazioni, anche politiche, dei due differenti progetti epistemologici.

**Keywords** Deleuze, ontologia, complessità, femminismo, ANT

### **Introduzione**

La lettura di *Meeting the Universe Halfway: Quantum Physics and the Entanglement of Matter and Meaning* di Karen Barad costituisce un momento veramente epifanico per chi, interessandosi di tecnologia, scienza e società, trova difficile una lettura complessiva dei pezzi che compongono il complesso puzzle della letteratura che affronta le implicazioni sociali della pratica scientifica all'interno di quadri teorici diversi. Il lavoro di Barad è stato per me uno spunto e un sostegno per una riflessione scaturita dall'esigenza di disegnare una mappatura di alcuni dei punti chiave all'interno di due distinti dibattiti sui STS (*Science & technology studies*): quello di ispirazione Actor-Network Theory (ANT) e quello di ispirazione femminista. Su alcuni di questi punti solo di recente i due dibattiti hanno scandito segnali di convergenza e, a mio avviso, ci sono ragioni per credere, che su questa convergenza abbia esercitato una grossa influenza la filosofia di Deleuze, sebbene egli non sia mai citato da Barad nel suo lavoro né ricorra nella letteratura di riferimento dell'ANT.

Questo contributo affronta prima di tutto l'emergere di una nozione di reale

come *divenire* nella filosofia di Deleuze, a partire dalla sua riflessione sul concetto di Virtuale. Prosegue mettendo in evidenza come alcuni dei concetti sviluppati da Deleuze trovino una corrispondenza nella lettura femminista e post-strutturalista che Barad dà della fisica quantistica. Si conclude mettendo in evidenza come, sebbene l'ANT e il dibattito femminista sui STS concordino su una nozione non essenzialista e complessa di reale, essi si articolino in due progetti epistemologici con implicazioni etico-politiche talvolta piuttosto diverse.

### **I. L'ontologia della complessità: Deleuze e il dibattito sul Virtuale**

A dispetto della complessità del testo, il saggio *Differenza e Ripetizione* inizia con una affermazione molto chiara che costituisce il caposaldo su cui si fonda tutto il libro: “la ripetizione non è la generalità” (Deleuze 1997 [1968], 7). In questa frase si condensa tutto il progetto teorico di Deleuze, che si articola attraverso un ripensamento dei concetti di differenza e ripetizione, ossia, di quelle due strutture intorno a cui la filosofia occidentale ha concettualizzato *l'essere*.

Già per Platone l'essere era caratterizzato dagli attributi dell'“identico” e del “diverso” che ci permettono di farci discorrere della molteplicità. Noi riconosciamo un cavallo in virtù del fatto che da tutti i cavalli che ripetutamente vediamo distilliamo la generalità dell'idea del cavallo data dalla somiglianza (identità) di un cavallo a un altro. Quindi siamo abituati/e a pensare alla ripetizione come a un concetto che corrobora l'idea di identità e quindi, di generalità. Contemporaneamente, questa somiglianza del cavallo con se stesso ci fa apprezzare la differenza, ad esempio, tra un cavallo e un gatto. La differenza, cioè, è assoggettata alla ripetizione (cioè alla generalità e all'identità).

Deleuze propone un rovesciamento del platonismo sotteso a questo ragionamento che è alla base del concetto tutto occidentale di reale inteso come rappresentazione: un paradigma che la scienza, la filosofia e anche la sociologia stanno fortemente mettendo sotto processo. Deleuze propone di pensare alla differenza *in sé* – e non come a qualcosa che è subordinato alla ripetizione e alla generalità – e alla ripetizione *pura*.

Il primato dell'identità, comunque sia essa concepita, definisce il mondo della rappresentazione. Ma il pensiero moderno nasce dal fallimento della rappresentazione, come dalla perdita delle identità e dalla scoperta di tutte le forze che agiscono sotto la rappresentazione dell'identico. Il mondo moderno è il mondo dei simulacri (Deleuze 1997 [1968], p. 1).

Come postulare dunque affermativamente questa differenza dell'essere senza cadere nel paradigma della rappresentazione né nella dialettica del negativo? Se per Platone la nozione generale di essere coincide con quella di *possibilità* per Deleuze coincide con quella di *virtualità*. Se il *Possibile* è il corrispettivo trascendente già del tutto dato e definito del reale, al contrario, il *Virtuale* non connota alcun regime esplicativo ultimo e definitivo ed è già tutto reale. Deleuze scrive in-

fatti che: “il virtuale non si oppone al reale, ma soltanto all’attuale [...] occorre dire del virtuale esattamente quello che Proust diceva degli stati di risonanza: ‘Reali senza essere attuali, ideali senza essere astratti’ e simbolici senza essere fittizi” (Deleuze 1997 [1968], p. 270). L’attuale, in questo senso, è una determinazione mai fissa bensì sempre instabile del piano del virtuale.

Ma quali sono i risvolti impliciti in questo movimento che porta a uscire dallo schema della rappresentazione articolata intorno alla metafisica dell’identità? Prima di tutto significa svincolarsi da un’idea della conoscenza intesa come relazione tra un conoscente e un conosciuto, proprio perché la realtà non si configura come il referente ultimo della conoscenza ma è piuttosto il risultato di una creazione progressiva, *in divenire*. La realtà è una relazione differenziale che si stabilizza temporaneamente intorno a singolarità. Questo definisce un paradigma del divenire che contrasta nettamente con il paradigma dell’identità. La metafisica dell’Uno e del finito cede il passo a un’ontologia del molteplice e del divenire. Laddove per molteplice non si intende qualcosa di quantificabile e per divenire non si intende qualcosa di irrazionale: con questi concetti si vuole solo affermare “sia l’essere del divenire sia la molteplicità al di là dell’Uno” (Guareschi 2001, 69).

Il divenire, anzi *i* divenire, sono relazioni tra le singolarità che si sottraggono sempre alla rappresentazione perché la rappresentazione è propria dell’identico. In questo senso i divenire per Deleuze sono sempre divenire-donna, divenire-animale, divenire-altro (Braidotti 2002), che non costituiscono delle pratiche imitative bensì degli “esercizi di sottrazione, di allontanamento, dall’identità stabilita ed egemone” (Guareschi 2001, p. 82). Con le parole di Deleuze “non si diventa Uomo, in quanto l’Uomo si presenta come una forma d’espressione dominante che pretende d’imporsi a ogni materia, mentre donna, animale o molecola hanno sempre una componente di fuga che si sottrae alla loro stessa normalizzazione” (Deleuze, 1996 [1993], 13).

Possiamo dire, come predicava Foucault, che questo è un secolo Deleuziano? Possiamo dire che “divenire-donna”, “divenire animale” sia la cifra di un anti-dogmatismo che si sta facendo strada in diversi ambiti del sapere, anche di quei saperi che si sono interrogati sulla natura e sulla scienza e che hanno cercato di metterne in evidenza proprio i discorsi egemonici che si nascondono dietro false pretese di obiettività?

A mio avviso ci sono segnali che i STS stiano convergendo proprio verso un paradigma deleuziano nella misura in cui da più parti (ossia sia dall’interno di una cornice femminista che ANT) arrivano segnali di uno spostamento da una riflessione sull’epistemologia, verso una riflessione sull’ontologia. Già Haraway aveva sostenuto, con molta lungimiranza, che “tutta la storia del mondo tratta precisamente di ciò che conta come oggetto” (Haraway 1988, 588). Usando le parole di Law, aggiungo che i STS stanno convergendo verso la consapevolezza che “il reale non è destino” (Law 2008, 637) bensì è molteplice. Questi due movimenti – verso il reale e verso una nozione di realtà non rappresentativa bensì performativa e in divenire – costituiscono, probabilmente, la cifra di una convergenza di interessi, seppur con le debite differenze, tra il dibattito inerente ai STS e le teorie femministe.

## 2. *Quantum Physics and the Entanglement of Matter and Meaning: il contributo di Barad*

Questi punti di convergenza (e talvolta di distanza) sono messi in evidenza proprio da Barad, la quale, nel suo lavoro, passa in rassegna un'elettrizzante varietà di contributi teorici provenienti dalla teoria femminista, dai STS, dal post-strutturalismo e dalla fisica quantistica. L'autrice parte dalla riflessione sul costruttivismo sociale delle tecnologie e sostiene la necessità di un ritorno al realismo, che scandisce, per l'appunto, questo passaggio dalla riflessione sull'epistemologia – ossia dalla riflessione sulla conoscenza intorno al reale – a un radicale ripensamento dell'ontologia – ossia della natura del reale. Per dare conto di questo passaggio, l'autrice fornisce un compendio molto competente e per nulla “romantico” dei fondamenti della fisica quantistica, e, in particolare, offre una lettura molto robusta<sup>1</sup> e convincente della cosiddetta interpretazione di Copenhagen della fisica quantistica, mettendo a confronto le due teorie elaborate da Heisenberg e Bohr, distillabili rispettivamente nei due concetti di *incertezza* e di *indeterminatezza*.

La differenza nelle due teorie consiste in questo: Heisenberg suggerisce che non possiamo contemporaneamente conoscere distinte proprietà di una particella di materia (perché il sistema è disturbato dai dispositivi di misurazione – principio di incertezza); Bohr sostiene che una particella di materia non possiede contemporaneamente un valore determinato per due distinte proprietà (principio di indeterminatezza). Ciò è dimostrato dal cosiddetto paradosso della natura ondulare/corpuscolare della luce: a seconda dello strumento che utilizziamo per misurare due distinte proprietà di un fotone (la posizione o il momento<sup>2</sup>), questo si comporta come se avesse una natura corpuscolare o, diversamente, ondulare. La differenza tra il principio di incertezza e quello di indeterminatezza definisce due diverse filosofie: mentre quella di Heisenberg è una riflessione epistemologica, quella di Bohr è una riflessione sull'ontologia che mette in crisi l'intera tradizione (meta)fisica occidentale di stampo newtoniano, che è una metafisica dell'individualismo, ossia, una metafisica che prevede che il reale abbia proprietà intrinseche e predeterminate pre-esistenti alla sua osservazione e rappresentazione.

Le intra-azioni<sup>3</sup> tra i dispositivi di misurazione e la materia fanno sì che solo

---

<sup>1</sup> Le argomentazioni sono sostanziate dalla lettura di testi primari e secondari sia di Bohr che di Heisenberg che di Einstein, oltre che da puntuali spiegazioni di esperimenti e formule. L'autrice infatti non si ferma alla spiegazione dei principi sottesi all'interpretazione Bohriana della fisica quantistica ma rende anche conto della compatibilità di questa interpretazione con il formalismo matematico rimanendo tuttavia ampiamente leggibile da lettori e lettrici con una formazione umanistica.

<sup>2</sup> Il momento è dato dalla massa per la velocità. Costituisce una grandezza vettoriale che definisce la capacità di un corpo di modificare il movimento di altri corpi con cui interagisce. Per esempio, il momento di una palla lanciata nella nostra direzione è quella forza che sposta la nostra mano mentre cerchiamo di fermarla.

<sup>3</sup> Barad conia questo neologismo, in opposizione al termine “interazione”, per sottolineare l'inestricabile correlazione tra i dispositivi di misurazione e gli oggetti sottoposti a misurazione. Essi non sono entità separate e predeterminate ma emergono dalla (e non sono pre-esistenti alla)

certe proprietà diventino determinate: la materia, cioè, prende letteralmente forme diverse a seconda dei dispositivi con cui intra-agisce per essere intercettata e misurata. Questo non vuol dire che non possiamo conoscere in maniera attendibile e accurata le proprietà della materia, bensì che la nostra conoscenza è possibile solo a patto che non ascriviamo i valori di una determinata proprietà della materia, ottenuti attraverso una misurazione, a una nozione astratta di reale indipendente dal dispositivo di misurazione stesso. Questo vuole anche dire che una misurazione si può effettuare solo rispetto a un fenomeno, dove per fenomeno si intende l'oggetto nel suo contesto di misurazione inclusivo del dispositivo che effettua la misurazione. Il dispositivo, cioè, opera un *agential cut* che risolve l'indeterminatezza e definisce semanticamente e ontologicamente la realtà. Questo costituisce una disfatta non solo della fisica newtoniana ma anche della classica epistemologia cartesiana che prevede una netta separazione tra l'oggetto e gli "agenti di osservazione". A ben guardare le intra-azioni di Barad hanno una certa assonanza con quel divenire-donna, divenire-animale, divenire-altro, di cui parla Deleuze, ossia con una *ripetizione* performativa dei fenomeni non subordinata alla rappresentazione dell'identico, bensì ontologicamente molteplice, e in cui i confini tra osservato e osservatore necessariamente perdono il loro significato.

La proposta di Barad, dunque, mette in primo piano la materia nel momento esatto in cui si materializza ed è per questo che la studiosa si rivolge alla fisica quantistica per indagarla a livello elementare, proprio perché crede, come Haraway, che la storia del mondo sia la storia della rappresentazione del reale intorno a cui, alternativamente, sono state costruite "verità" che invocano a sé l'unica e sola legittimità. E per Haraway (1997) queste narrazioni messe in atto dal "testimone modesto" sono sempre rappresentazioni che ripropongono la "sacra immagine del medesimo" (Haraway 1989, 378), ossia, come dice Deleuze, rappresentazioni asservite alla logica dell'identità.

Ma le assonanze con Deleuze non finiscono qui. Barad propone un approccio diverso a "ciò che conta come oggetto" proponendo una terza via nella diatriba realismo/costruttivismo. L'autrice sostiene un'adesione a ciò che chiama *agential realism*, un realismo che non recupera la corrispondenza di stampo positivista tra le parole e le cose ma, bensì, propone una spiegazione causale di come le pratiche discorsive siano legate ai fenomeni materiali. Per fare ciò, per Barad è necessario abbandonare quel sottoprodotto del cartesianesimo che è il paradigma rappresentazionista, cioè, la convinzione che ciò che è rappresentato sia indipendente dalle pratiche di rappresentazione.

Il superamento del rappresentazionismo e l'adesione, in alternativa, al paradigma della performatività post-umana, che prevede che gli umani non siano gli unici a essere impegnati nella messa in atto di performance, è uno dei concetti chiave intorno a cui dibattono i STS anche di ispirazione non femminista così come studiosi e studiosi in ambiti di studio anche molto lontani dai STS. Uno di

---

loro mutua intra-azione. Il realismo di Barad, sovverte la tradizionale nozione di causalità definendo i fenomeni come specifiche intra-azioni tra oggetti e dispositivi di misurazione. Oggetti e dispositivi, cioè, sono ontologicamente inseparabili.

questi è il post-strutturalismo di ispirazione Foucaultiana che aveva identificato nelle pratiche discorsive la produzione dei dispositivi di disciplinamento dei corpi, ossia quelle che Foucault chiama anche biopolitiche. Se il rappresentazionismo ha privato di significato le pratiche, la performatività dà loro un nuovo protagonismo: “per rappresentare è necessario intervenire” (Barad 2007, 53, trad. mia) e questo è vero già a partire dai livelli più elementari della ricerca scientifica, se pensiamo a quanto poco c’è di “naturale” e trasparente nelle pratiche di laboratorio (Latour e Woolgar 1979).

### 3. Il dialogo con i STS

Barad chiarifica – e in questo consiste il suo originalissimo contributo – ciò che apparentemente il post-strutturalismo, il femminismo e la *queer theory* avevano intuito senza però spiegarne i meccanismi materiali. Come agiscono esattamente le pratiche material-semiotiche? Quali sono i meccanismi che legano le pratiche discorsive ai fenomeni materiali? Cosa significa realmente che la materia, i corpi, gli oggetti, vengono performati dalle pratiche discorsive? Come possiamo veramente dare conto delle entità nella loro *thingness* abdicando a qualsiasi tentazione essenzialista? Se non capiamo questi snodi, pratiche discorsive e materia sembreranno sempre appartenere a due sfere separate, legate al massimo da un rapporto di causalità lineare. Ciò che serve è un robusto resoconto della materializzazione di tutti i corpi alla luce del contributo di tutte le forze materiali (sociali e naturali) analogamente a quanto avviene nell’*entanglement* quantistico<sup>4</sup>. Pertanto, l’*agential realism* che propone Barad non risponde a un criterio causale perché non presuppone un percorso unidirezionale di un’entità su un’altra ma è bensì una “forma non rappresentazionista di realismo che è basata su un’ontologia che non dà per scontata l’esistenza di parole e cose e su un’epistemologia che non si attiene a una nozione di verità basata sulla loro corretta corrispondenza” (Barad 2007, 56, trad. mia). Questo postula la meccanica quantistica nella sua interpretazione Bohriana, interpretazione in cui Barad ravvede i segni di una adesione ad un paradigma già performativo (o proto-performativo). Ciò significa che la materia è discorsiva ma anche che le pratiche discorsive sono già sempre materiali e definiscono dall’interno (intra-agendo) confini, proprietà, significati del materiale in modi sempre differenti e mai dati.

Tutto ciò dà nuovo smalto anche alle implicazioni etiche dei “saperi situati” sostanziando l’obiettività con la responsabilità e contemporaneamente sottraendo la produzione di conoscenza all’insidioso pericolo del relativismo. Se non c’è una

---

<sup>4</sup> Per *entanglement* quantistico si intende quel fenomeno per cui due particelle di materia possono avere due proprietà correlate in modo tale che manipolando una proprietà di una particella si modificherà anche la corrispondente proprietà dell’altra anche se fisicamente sono lontane. Per Barad l’*entanglement* quantico sostanzia ulteriormente l’ipotesi che i fenomeni non sono il segnale dell’inseparabilità tra osservato e osservatore, bensì i fenomeni costituiscono essi stessi l’inseparabilità ontologica di componenti che intra-agiscono. I fenomeni, cioè, rappresentano l’*entanglement* tra oggetti e agenti di osservazione.

linearità causale nella produzione di specifiche configurazioni della materia e dei saperi allora non ci sono singoli agenti di cambiamento. La responsabilità del cambiamento è condivisa e, significativamente, risponde non solo dei modi in cui alla materia facciamo prendere forma ma anche delle materializzazioni impedito.

Quanto detto mette in evidenza come Barad, da femminista, dia una sferzata ai STS di ispirazione ANT che, in ogni caso, hanno già da tempo fatto numerosi *mea culpa*. Una delle questioni su cui i STS di stampo femminista e quelli di ispirazione ANT, infatti, hanno posizioni non convergenti è probabilmente la nozione di *accountability* che per Barad ha numerosi nessi con quella di *responsibility*. L'Actor-Network, come ingegneria dell'eterogeneo, è anch'esso totalmente aderente a un paradigma della performatività, ma tende a ignorare le disomogenee distribuzioni del potere che invece devono essere, in ottica femminista, sempre *accountable*. È una questione di responsabilità, come dice Barad, che rende forse il progetto femminista più spiccatamente politico rispetto al progetto ANT.

A queste critiche ha cercato di rispondere Law, prima di tutto riconoscendone la fondatezza e poi postulando la necessità di considerare l'ANT non come una teoria ma come una sensibilità per la complessità, nella misura in cui essa contrasta la naturalizzazione di una singola topologia. Dunque l'ANT va valorizzata nel suo carattere di “macchina semiotica che ha dichiarato guerra alle differenze essenzialiste, insistendo sul carattere performativo delle relazioni e degli oggetti costituiti attraverso quelle relazioni” (Law 1999, 7). L'ANT, cioè, deve essere inteso come approccio descrittivo di un framework che rende possibile l'analisi di differenti schemi relazionali assemblati secondo le topologie più disparate. Gli studi che seguono quest'approccio per Law sono accomunati dall'obiettivo di riportare nel network la differenza, lyotardianamente intesa. Meglio ancora, a mio parere, il divenire-altro, deleuzianamente concepito.

#### 4. Conclusioni

Concludo questa breve rassegna con una considerazione che vuole essere uno spunto per aprire una riflessione più ampia intorno al confronto tra i due dibattiti sui STS. Per rendere conto delle differenze dei due progetti epistemologici – quello femminista e quello dell'ANT – all'interno del dibattito sui STS si può dire che il femminismo, che ha fatto sua la riflessione post-strutturalista, partendo dal punto di vista situato di corpi subordinati rispetto alla cultura dominante, *in primis* quello delle donne, ha forse più frequentemente privilegiato la riflessione sull'instabilità a discapito di quella sulla stabilità, e questo anche oltre i confini dei STS. Il femminismo ha praticato il posizionamento ma si è chiesto come era possibile superare le categorie identitarie; si è mobilitato per un progetto politico che si è interrogato sul come divenire donna essendolo (Braidotti, 1991) e la figura del cyborg ne è un esempio. Al contrario i STS di ispirazione ANT hanno prestato più attenzione a quei processi che saltuariamente producevano stabilità e durabilità (Law 1999). Da questo dato forse discende anche il fatto che la rifles-

sione epistemologica femminista ha, forse a differenza dell'ANT, travalicato i confini dei STS dialogando con la filosofia politica nel cui ambito sono state sviluppate teorie che hanno dato voce alle prospettive più marginalizzate, come quelle post-coloniali. Per questa ragione si può affermare che il femminismo ha per vocazione questo movimento dalle politiche del posizionamento – che all'ANT manca come progetto politico – allo scardinamento delle categorie identitarie. Ma questa potrebbe essere materia di discussione di un'altra rassegna.

### Bibliografia

- Barad, K. (2007) *Meeting the universe halfway. quantum physics and the entanglement of matter and meaning*, Durham, London, Duke University Press.
- Braidotti, R. (1991) *patterns of dissonance: a study of women in contemporary philosophy*, New York, Routledge.
- Braidotti, R. (2002) *Metamorphoses. Towards a materialist theory of becoming*, Cambridge, Polity Press e Blackwell.
- Deleuze G. (1968) *Différence et répétition*; trad. it *Differenza e ripetizione*, Milano, Cortina Editore, 1997.
- Deleuze, G. (1993) *Critique et clinique*; trad. it *Critica e clinica*, Milano, Cortina Editore, 1996.
- Guareschi, M. (2001) *Gilles Deleuze Popfilosofo*, Milano, Shake.
- Haraway, D. J. (1988) *Situated knowledges: The science question in feminism as a site of discourse on the privilege of partial perspective*, in “Feminist Studies”, 14(3), pp. 575-99.
- Haraway, D. J. (1989) *Pimate visions: gender, race, and nature in the world of modern science*, New York, Routledge.
- Haraway, D.J. (1997) *Modest Witness@Second Millennium, Female- Man© Meets OncoMouse™*, New York e Londra, Routledge.
- Latour, B. e Woolgar, S. (1979), *laboratory life: the social construction of scientific facts*, Beverly Hills e Londra, Sage.
- Law, J. (1999) *After ANT: complexity, naming and topology*, in J. Law e J. Hassard, (a cura di) *Actor network theory and after*, Oxford, Blackwell Publishing, pp. 1-14.
- Law, J. (2008) *On STS and sociology*, in “The Sociological Review”, 56(4), pp. 623-649.
- Liotard, J.F. (1979) *La condition postmoderne: rapport sur le savoir*, Parigi, Les Editions de Minuit ; trad. it. *La condizione postmoderna*, Milano, Feltrinelli, 1985.
- Poster, M. (1990) *The mode of information. poststructuralism and social context*, Chicago, University of Chicago Press.

## **Meeting the Universe Halfway. Feminist debate and Actor-Network Theory**

**English abstract** Starting from Karen Barad's volume *Meeting the Universe Halfway, Quantum Physics and the Entanglement of Matter and Meaning*, I intend to focus on some points of convergence and divergence between two different debates on STS: the feminist approach and the Actor-Network Theory. This paper starts from the assumption that the growing interest in ontology and realism, and the switch from a representationalist paradigm to a performative one, are more or less explicitly influenced, in both debates, by Gilles Deleuze's philosophy, with particular regard to his approach to reality as becoming. I eventually focus on how feminist STS and ANT have interpreted this opening to a more complex concept of reality, also taking into account the implications, even political ones, of these two different epistemological approaches.

**English keywords:** Deleuze, ontology, complexity, feminism, ANT.

\* \* \*

**Restituta Castiello** Università di Trento  
Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Via Verdi 26, 38122 Trento  
Email: [rcastiello@interfree.it](mailto:rcastiello@interfree.it)

